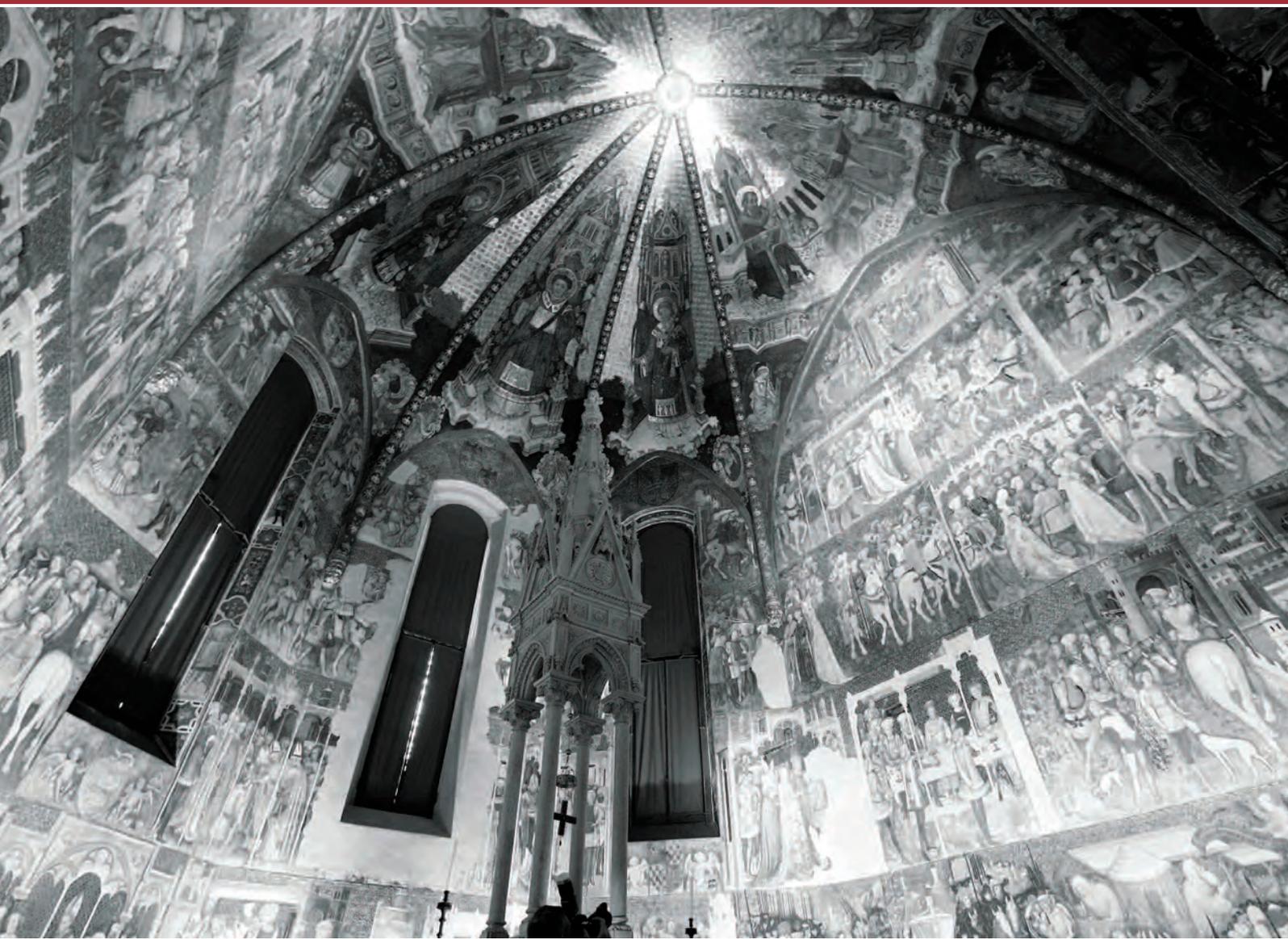




il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Entrare nella “Porta della Misericordia”** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di settembre e ottobre** [a cura di Sonia Orsi]
- 11 **Un mese... a più di 8000 km di distanza** [Francesca e Federica]
- 13 **Vivere l’Anno Santo della carità nel quotidiano** [Anna Maria Vismara]
- 15 **Una società senza padri** [don Enrico Rossi]
- 18 **La Regina è tornata** [Sarah Valtolina]
- 19 **La chioccia e i pulcini** [Carlina Mariani]
- 21 **Pietoso e misericordioso è il Signore** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Entrare nella “Porta della Misericordia”

Nel mese di ottobre con la nostra città e tanti visitatori, provenienti da luoghi diversi, lontani e vicini, abbiamo sperimentato la gioia, lo stupore e la meraviglia dell'entrare, attraverso una porta, in un luogo che comunica bellezza, laboriosità, ingegno, cura, collaborazione... perché è ritornata a splendere il segno della *presenza centenaria di una storia umana*, con i volti, i gesti e le speranze che, nel nostro Duomo, animano *la vita di Teodolinda*. Questa storia si intreccia con i numerosi segni di storia sacra che rimandano a Dio, al Figlio Gesù e all'opera discreta e multicolore dello Spirito santo, storia che continua a rinnovare il nostro quotidiano, con le sue sfide, le gioie e le promesse che nutrono e sostengono le nostre speranze di bene e di futuro.

L'*Anno Santo della Misericordia*, nel quale ci introdurremo fra alcuni giorni, ci proporrà, come segno emblematico e tradizionale, il passaggio attraverso una “porta”, quella della “Misericordia”, invitandoci a scoprire cosa c'è dentro il tempio di Gesù, che è la sua vita e la vita della Chiesa, chiamata a essere segno vivo della presenza di Cristo nella storia e nella vita degli uomini. Attraversare questa porta significa poter accedere alla verità più profonda, concreta, tangibile, perenne della misericordia di Dio. “La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona...” ci ha richiamato papa Francesco.

Il primo invito, per introdurci degnamente in questo anno, è quello di *aprire le porte del nostro cuore* a questo evento di grazia, porte spesso ermeticamente chiuse perché diffidenti anche dei nostri propositi di bene, già altre volte infranti di fronte ad una tentazione o incapacità a gestire la nostra libertà fragile e contraddittoria. Porte arrugginite dalla perdita della coscienza del peccato e dalla preoccupazione di controllare l'emergere di qualche senso di colpa che, in alcune occasioni, sembra disturbare la nostra tranquillità e l'instabile benessere religioso. Già Pio XII aveva ammonito che «il più grande peccato di oggi è che gli uomini hanno perduto il senso del peccato» e anche papa Francesco ha ricordato recentemente questo richiamo. E' proprio la perdita del senso del peccato che spesso ci impedisce di desiderare il perdono di Dio e dei fratelli come il pane quotidiano e quindi invocare e ricercare i segni della misericordia del Padre come il figlio prodigo, dissoluto e sregolato, del Vangelo.

Siamo poi invitati a *varcare la porta* della misericordia, *entrando nelle porte della Chiesa*, forse anche riscoprendo che già ora, nel ritmo normale dei nostri giorni vi sono tante porte che introducono nel mistero della misericordia di Dio: la preghiera penitente, il perdono chiesto e donato in un clima di vera fraternità ed amore per la verità e la giustizia, la compassione che permette di meglio leggere e comprendere il cuore dei fratelli che ci abilita a meglio conoscere il cuore di Dio e contemplare il “mistero della misericordia, fonte di gioia, serenità e pace..”. Il perdono che il giubileo proclama è innanzitutto quello di Dio, ma esso diventa visibile ed incisivo nella nostra vita solo se lascia qualche segno e rinnovata volontà di bene nei nostri cuori.

Da ultimo sentiamoci sollecitati anche ad *aiutare fratelli e sorelle* a superare ogni timore, vergogna, pregiudizio per attraversare con noi questa porta, così da essere insieme sollecitati a diventare più disponibili ad accogliere le *diverse forme ed occasioni di riconciliazione* di cui la nostra famiglia, comunità cristiana e società hanno urgentemente bisogno, vincendo ogni impressione di inutilità, scetticismo, esperienze negative passate. Il desiderio di papa Francesco è quello di spronare tutti ad un rinnovamento della vita comune ed il perdono è elemento fondante per questa comune conversione. Tante volte sembra difficile perdonare e riconciliarci, eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore, superando rancori, pregiudizi, desideri di vendetta, chiusure in noi stessi per recuperare quella simpatia per l'umanità che il beato Paolo VI ci ha lasciato come eredità sintetica dell'annuncio del concilio Vaticano II: “Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il mondo si sente estraneo al Cristianesimo, il Cristianesimo non si sente estraneo al mondo, qualunque sia l'aspetto che esso presenta e il contegno che esso gli ricambia. Sappia il mondo di essere amato e stimato da chi rappresenta e promuove la religione cristiana con una dilezione superiore e inestimabile”. *Buon Anno Santo.*

Cronaca di settembre e ottobre

a cura di Sonia Orsi

SETTEMBRE 2015

6 Venerdì – Gran Premio e centro città.

Non solo corsa automobilistica, il GP di Monza per l'intera città rappresenta una mega festa di fine estate per giovani, famiglie e bambini che, tornati dal tempo di vacanza, si trovano immersi in tre giorni di festa caratterizzati da manifestazioni di vario genere che allietano le serate monzesi dei primi giorni di settembre. Una festa dislocata per le vie del centro, partendo da Piazza Trento Trieste che, tra lanterne cinesi e orti botanici con riferimento a Expo 2015, ha accolto diversi bambini impegnati in laboratori ludici e creativi; una gara internazionale di salto con la sbarra che ha visto diversi atleti europei e, in modo particolare, ha colpito l'attenzione dei tanti spettatori un atleta



vestito da spiderman. Non sono mancati in diversi show-room automobilistici dislocati per via Italia, piazza San Paolo e venerdì sera in piazza Duomo. L'Arengario ha accolto l'esibizione di una band che in modo originale non si è esibita su un palco, ma all'interno di un pulmino anni '70. Nell'abitacolo hanno trovato spazio: una batteria, una chitarra, un basso e un cantante che ha attirato tanti curiosi pronti a immortalare con il proprio smar-

phone un'esibizione insolita, ma ben riuscita. Piazza Cambiaghi è stato il luogo prescelto da adolescenti e giovani, qui gli stand gastronomici hanno fatto da cornice a un mega palco che ha accolto dj che con la loro musica mixata hanno allietato la serata. Una festa ben riuscita. L'unico rammarico? La scarsa valorizzazione di piazza Duomo che, magari con un'ideale illuminazione, poteva essere la location giusta per accogliere il mondo del non profit e del volontariato monzese mostrando uno dei mille volti di una città al centro del mondo sportivo per un week end. La gara automobilistica tra pressione dei pneumatici e altro è un'altra storia...

[Luigi Scarlino]

11 Venerdì - Consiglio d'Oratorio.

Don Silvano inizia la seduta invitando a riflettere sull'inizio del cammino di fede dell'apostolo Pietro, come è raccontato dall'evangelista Luca (5,1-11), ed invita a confrontare la nostra disponibilità educativa con le diverse provocazioni a gestire con fiducia il rapporto tra generosità, disponibilità e senso di inadeguatezza, distanza tra le urgenze educative e la nostra lentezza nell'affrontarle, chiusura nei nostri pensieri e progetti, lasciandoci poco plasmare dal pensiero e dai sentimenti di Gesù. Passando all'OdG è stato espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul percorso dell'Oratorio Estivo; le presenze di fanciulli e ragazzi ha superato di gran lunga le aspettative. Buono anche il numero degli adolescenti animatori, che si sono mostrati capaci anche nel gestire la presenza di alcuni ragazzi con gravi disabilità. Ottimi ed originali i laboratori tenuti da società sportive esterne (tiro con l'arco, canoa, per citarne alcuni) ed è stata molto gradita l'idea di utilizzare per

un'intera giornata i gonfiabili acquatici (spesa ammortizzata dall'elevato numero di iscritti). Ci si prefigge, per il prossimo anno pastorale, di accettare la sfida di proporre l'oratorio aperto sette giorni su sette. Tutte le attività sportive inizieranno la seconda settimana di ottobre, dopo la settimana d'inizio della catechesi.

[Germana Monticelli]

20 Domenica – Festa del Santo Chiodo.

E' la terza domenica di settembre e - alle ore 10,15 - è puntualmente iniziata la tradizionale processione solenne che parte da Piazza S. Pietro martire ed arriva in Duomo, processione in onore della seliquia della Croce, custodita nella Corona Ferrea che, in solo questa occasione, lascia la sua scrupolosa custodia nell'altare della cappella Zavattari, recentemente e brillantemente restaurata. La processione, rallegrata dalla presenza di numerosi fanciulli, si è svolta sotto un bel cielo azzurro, in modo ordinato e composto, e si è conclusa con la celebrazione della S. Messa solenne delle 10,30 celebrata dall'arciprete, don Silvano che, nell'omelia, ha esortato all'umiltà, frutto della nostra esistenza cristiana e radice di un servizio fedele e generoso a fratelli e sorelle che sono chiamati a rivolgersi a Gesù ed accogliere da lui grazia e consolazione.

[Laura Scirè]

23 Mercoledì – Incontro Consigli Pastorali con mons. Claudio Stercal: *Presentazione lettera pastorale.* Il 23 settembre, nel teatro di Triante, mons. Claudio Stercal ci ha introdotto nel nuovo anno pastorale. Alla presenza di diversi parrochiani e religiosi della comunità monzese, il relatore ha tratto dalla lettera pastorale dell'arcivescovo "Educarsi al pensiero di Cristo"

spunti di riflessione molto interessanti. La lettera mette a fuoco dei punti cruciali a cui tutti, come cristiani, dovremmo porre attenzione, in riferimento alla centralità della figura di Cristo nella nostra vita quotidiana e nel nostro modo di vivere nel mondo, nella parrocchia e nella famiglia. L'intenzione dell'Arcivescovo mira a far emergere l'urgenza di un'educazione al pensiero e ai sentimenti di Cristo, in modo da rendere più luminosa ed operativa l'esperienza di fede evangelica, nella nostra società e nel nostro quotidiano, attraverso il volto misericordioso della Chiesa. "Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù".

[Laura Scirè]

27 Domenica - Festa dell'Oratorio.

Dopo la Messa delle 9,30, che ha visto la partecipazione di molti fanciulli, sono stati organizzati dai ragazzi più grandi degli stand per far giocare i piccoli: calcetto, ping pong, tiro a segno con le palline... con qualche novità, come la vasca delle bolle di sapone giganti e il tappeto per saltare. Tutti si sono divertiti. Per gli adulti un momento di festa insieme con un aperitivo nel cortile dell'oratorio. Verrebbe da pensare che non è una grande novità e che tutti gli anni c'è la Festa dell'Oratorio e, a dire il vero, anche a me è venuta la tentazione di iniziare questo articolo dicendo 'Come tutti gli anni...'. E invece a guardar bene c'è davvero da festeggiare perché un nuovo anno in oratorio, per chi si vuole mettere in gioco, non è nulla di scontato e riserva sempre nuovi incontri e tante occasioni di crescita che aspettano solo di essere colte.

[Luisa Lorenzi]

OTTOBRE 2015

2 Venerdì – Benemerenze beato Talamoni. Questa sera, alle ore 17, presso la nuova sede di via Grigna 13, è iniziata la festa del santo patrono della nostra provincia di Monza, il beato Luigi Talamoni, con la consegna delle prestigiose benemerenze provinciali in suo onore. Alla presenza delle autorità istituzionali, dei Sindaci della Brianza e dei Consiglieri Provinciali sono state premiate cinque eccellenze del territorio che si sono distinte nel mondo dell'impresa, della cultura, dell'arte, del sociale. Tra i premiati quest'anno è stato scelto anche il card. Dionigi Tettamanzi che, in prima persona, si era impegnato perché la nostra provincia avesse un patrono che potesse degnamente rappresentare la nostra terra di Brianza. Infatti, il 3 ottobre 2004, in occasione della traslazione dell'una contenente la salma del beato Luigi Talamoni dalla Casa generalizia delle Suore Miseri-



cordine al Duomo, nell'omelia, il card. Tettamanzi aveva indicato Talamoni come patrono speciale della nostra terra di Brianza. Ben più significativa della benemeranza locale è il fatto che il giorno seguente, ovvero il 3 novembre 2015, il cardinale si è recato a Roma perché papa

Francesco lo ha voluto come membro qualificato del sinodo sulla famiglia.

3 Sabato – Veglia per il sinodo dei vescovi sulla famiglia. Il 3 ottobre alle 21, in Duomo è stata celebrata una veglia, in concomitanza con l'inizio del Sinodo, animata da persone appartenenti a diversi gruppi ecclesiali e coordinata da don Silvano. La veglia è stata un bellissimo momento di ascolto della Parola, di riflessione guidata, di lettura di diversi brani tratti dalla catechesi di Papa Francesco. Sono state proiettate interviste del Papa che, con la sua limpidezza ed il suo sorriso, arriva a tutti noi come un abbraccio affettuoso. Nel Duomo gremito, i fedeli hanno pregato e cantato, accompagnati da organo e chitarre; hanno messo il loro cuore nella condizione di ascolto e fiducia e speranza in un Sinodo che deve ridare calore e serenità ai fedeli. "Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore, è quello che Dio vuole da te." Così intonava un canto ricordandoci che solo l'amore sa affrontare le prove della vita. [Laura Scirè]

4 Domenica – Presentazione dei membri del nuovo Consiglio Pastorale. Durante la Messa delle ore 9,30 don Silvano ha presentato alla comunità i membri del rinnovato CPP: i rappresentanti della comunità chiamati a fare parte di questo organo si sono impegnati a dar voce alle diverse esigenze dei vari ambiti parrocchiali, utilizzando come filo conduttore e spunto di riflessione la lettera dell'arcivescovo "Educarsi al pensiero di Cristo". La comunità ha pregato per loro e ha invocato su di loro una particolare effusione dello Spirito perché possano attuare fedelmente e con sapienza il loro prezioso servizio ecclesiale. [Silvia Bussolati]

Festa del beato Luigi Talamoni. L'eucaristia serale delle ore 18 è stata presieduta da mons. Giovanni Giudici, vescovo di Pavia. Erano presenti il vice presidente della provincia di Monza e Brianza, di cui Talamoni è Patrono, diverse autorità civili e militari e le sue Suore Misericordine, assieme a molti fedeli a dimostrazione di quanto il nostro beato sia caro al cuore dei monzesi. Nell'omelia mons. Giudici ha spiegato che fare memoria di una figura così ricca, così autentica come mons. Talamoni vuol dire sottolinearne con forza la passione per ogni persona, per l'umanità in ogni suo aspetto. Ha ricordato come oggi ci sia un profondo bisogno di riscoprire la persona, di metterla al centro di ogni scelta e come il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo sarà una preziosa opportunità. Il Beato monzese sembra avere precorso i tempi anche in questo, facendosi padre e fratello di ogni persona, collaborando in seminario ad insegnare la bellezza dell'uomo, obbedendo con fedeltà alla Chiesa anche quando il prezzo è stato alto. Come vivrebbe mons. Talamoni, ad esempio, i problemi che il Sinodo sulla Famiglia è chiamato ad affrontare? Sicuramente con infinita misericordia, quella misericordia vera e autentica con cui ha passato ore ed ore in confessionale dispensandola come riflesso della misericordia del Padre. Il navigatore satellitare, strumento ormai comune, quando sbagliamo e non seguiamo in modo corretto le indicazioni, ricalcola il percorso e continua, con insistenza, ad indicarci la strada per raggiungere la mèta che abbiamo impostato: è anche il compito della Chiesa che, con insistente ed instancabile misericordia, deve accogliere, perdonare ed in ogni caso continuare ad indicare ad

ogni persona la strada. Nel nostro tempo in cui l'uomo è messo da parte nelle scelte concrete, in cui l'economia non ha più al centro l'uomo, ma il profitto, in cui spesso l'umanità è intesa non come valore assoluto, ma in funzione di qualcosa, mons. Talamoni riafferma la sua eccezionale attualità perché lui davvero, da prete e studioso, da amministratore pubblico ed insegnante, ha sempre messo l'uomo, la persona al centro nel nome di Cristo. Mons. Giudici ha terminato la sua omelia con una provocazione, chiedendo cosa direbbe, cosa farebbe, quale sarebbe la risposta del Beato Luigi di fronte al dramma dell'immigrazione che deve interpellare ogni coscienza. Al termine della celebrazione eucaristica l'omaggio all'altare dove il beato riposa, cosa che non ha saputo e potuto fare molto in vita, mentre continua a proteggere il Duomo, Monza e la sua Brianza, con l'ultima preghiera di intercessione e di benedizione.

[Rosella Panzeri]

8 Giovedì – Seduta Consiglio Pastorale.

Il'ordine del giorno principalmente l'imminente inizio dell'Anno Giubilare della Misericordia che avrà la sua apertura l'8 dicembre. Il tema è stato discusso soprattutto per cercare di capire come sia possi-



bile informare la comunità e la città sull'anno di grazia: relativamente alle date e alle chiese interessate, ma anche e soprattutto con attenzione ai contenuti. E' stata sottolineata da più parti l'urgenza di soffermarsi a riflettere sul Sacramento della Confessione innanzitutto, ma anche sui risvolti pratici delle opere di Misericordia, ad esempio proponendo a bambini e adulti di visitare case di riposo o luoghi nei quali appare in modo più evidente la fragilità umana e il richiamo evangelico alla carità e solidarietà. A questo proposito, accogliendo l'invito dell'Arcivescovo, anche la nostra comunità si prepara ad ospitare alcuni migranti, provenienti dai centri di accoglienza, nelle case che si trovano nel vecchio cortile delle Angeline. I profughi saranno soggetti a orari e regole proprie dei centri di accoglienza. Le cooperative, che li hanno in carico, li seguiranno per tutto il loro percorso fino alla destinazione finale, normalmente fuori dall'Italia. Anche il Gruppo S. Vincenzo e le suore Sacramentine si sono rese disponibili a collaborare. [Luisa Lorenzi]

16 Venerdì – Inaugurazione, dopo restauro, della Cappella Zavattari. Oggi è stata una giornata storica per il nostro Duomo: con una solenne cerimonia, che ha avuto come titolo "Bentornata Teodolinda", si è ufficialmente concluso il restauro, durato sette anni, della splendida Cappella Zavattari che, in un ciclo di affreschi (eseguito dalla bottega degli Zavattari tra il 1441 e il 1446), racconta una parte della storia di questa regina che, con l'aiuto ed il sostegno di papa Gregorio Magno, ha contribuito alla conversione del suo popolo al cristianesimo ed è stata ispiratrice della costruzione del nostro

Duomo. Ai piedi del presbiterio è stato collocato un tavolo al quale hanno preso posto i principali "protagonisti" di questo evento: mons. Silvano Provasi, nostro Arciprete, l'ing. Franco Gaiani presidente della Fondazione Gaiani (principale artefice del restauro), Bertrand du Vignaud presidente del World Monuments Fund, Mario Romano Negri della Fondazione Cariplo, Cristina Cappellini in rappresen-



tanza del Presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni e Antonella Ranaldi della Soprintendenza per le Belle Arti e il Paesaggio. Dai vari oratori sono stati evidenziati i risultati ottenuti nel restauro di questo complesso che, dal punto di vista artistico, è collocabile ai vertici dello stile gotico internazionale. Spontaneo è stato l'applauso scaturito dalla foltissima presenza di persone accorse nel nostro Duomo, quando è stata ricordata la figura di Anna Lucchini (presente all'evento) che, con grandissima passione e competenza, ha guidato l'equipe che ha condotto a termine questo spettacolare restauro. Terminati gli interventi è stata firmata la pergamena che ricorda la "restituzione" al Duomo e alla Città della Cappella degli Zavattari dopo il lungo restauro. Mentre le note della "Toccata e Fuga in re minore" di J.S. Bach inonda-

vano il Duomo, le autorità si sono portate davanti alla Cappella di Teodolinda dove è avvenuta la “consegna delle chiavi” nelle mani dell’Arciprete con la contemporanea accensione del nuovissimo impianto di illuminazione a led che, all’avanguardia nella illuminazione di opere d’arte, ne rende veramente spettacolare la visione. Alla riapertura del Duomo (ore 15) si era già formato sul sagrato un numero considerevole di visitatori, in attesa di poter vedere gli affreschi da vicino, formando poi in duomo una coda che partiva dalla cappella del beato Talamoni. Persone monzesi e non solo. In silenzio e nel rispetto del luogo sacro hanno aspettato il turno di ingresso. Con un calcolo approssimativo possiamo dire che circa 1200 visitatori sono entrati nella cappella fino alle 17,45.

[Giovanni Colzani]

21 Mercoledì – Seduta Consiglio Pastorale Decanale. Oggi si è svolta la prima seduta del CPDec che sarà in carica fino al 2019. L’incontro, che aveva all’ordine del giorno la presentazione del tema della Misericordia in vista del prossimo inizio del Giubileo voluto da Papa Francesco, si è svolto in un clima di grande partecipazione, che ha consentito di raccogliere idee, intuizioni, necessità che la chiesa, nella sua forma cittadina, esprime nel proprio quotidiano. In particolare è emersa l’importanza di fare in modo che di misericordia si parli sia riconoscendo la bontà misericordiosa del Padre, capace di accoglierci e accompagnarci nella nostra vita, sia come azione dell’uomo verso l’uomo. Molteplici sono stati i campi operativi emersi come possibili: dalla famiglia, alla sanità, alla carità, luoghi in cui attuare opere di misericordia sia corporale che

spirituale. Al termine dell’incontro si è ritenuto di raccogliere le seguenti proposte concrete: una celebrazione cittadina d’ingresso nell’Anno Santo da tenersi in Duomo nel pomeriggio di domenica, 13 dicembre, con l’invito ai fedeli a raggiungere il Duomo a piedi, dando vita così a un pellegrinaggio cittadino; adesione alla fiaccolata che le persone consacrate proporranno alla città per sabato 16 gennaio 2016; l’organizzazione di tre o quattro incontri cittadini dedicati al tema che caratterizza questo Anno Santo: la misericordia.

[diacono Antonio Fatigati]

23 Venerdì – Il Duomo racconta. La VI edizione di questa proposta culturale e spirituale è iniziata con un incontro presso il nostro Museo. Il tema di quest’anno è strutturato sull’immagine familiare per i monzesi e non solo: “La chiozza e i pulcini”, immagine che ci permetterà di raccontare il rapporto tra il Duomo e le antiche chiese di Monza, attraverso conferenze che ci aiuteranno a meglio comprendere il valore di queste opere, sia nella loro dimensione artistica e storica, sia per il significato religioso a cui rimandano. Saremo quindi invitati a visitare le chiese “sussidiarie” del nostro Duomo, ad esso legate attraverso le diverse vicende storiche. In questa prima serata, gremita di persone, attratte dall’interesse dell’argomento e dal fascino del luogo, Roberto Cassanelli ha descritto, con l’aiuto di immagini, la Messa di San Michele, celebre affresco proveniente dalla chiesa di san Michele e oggi custodito presso il nostro museo, mentre Gianni Selvatico ci ha accompagnato in un lungo percorso a ritroso sulle tracce della chiesa di san Michele, fatta demo-

lire, per problemi urbanistici e per il degrado della stessa chiesa, dall'amministrazione locale monzese nel 1921. Un articolo riportato in questo numero meglio spiega lo sviluppo della serata.

[Gioia Sorteni]

25 Domenica – Mostra missionaria. Nel salone Il Granaio si è tenuta, per tutta la settimana, una mostra fotografica missionaria intitolata "Dhan: people from Bangladesh". E' stata realizzata da due giovani della nostra parrocchia, Federica Calegari e Francesca dell'Orto, che, durante il mese di Agosto, hanno trascorso tre settimane in Bangladesh, presso la missione di Sunhiari, nella città di Dinajpur, gestita dai padri missionari del PIME, nella quale opera il nostro parrochiano padre Fabrizio Calegari. Durante la loro permanenza (vedi articolo all'interno di questo numero) le due giovani hanno sintetizzato in immagini la propria esperienza ed ora ce l'anno raccontata attraverso foto. L'apertura della mostra è stata preceduta, sabato sera, da una ricca testimonianza che ha visto le ragazze impegnate a raccontare quanto vissuto nel salone del nostro oratorio decisamente gremito di persone. Ci si è poi spostati nella sala Il Granaio per contemplare le fotografie che Francesca ha realizzato durante il viaggio. Sono immagini capaci di raccontare momenti molto belli e significativi della vita quotidiana e della cultura di quei paesi del Bangladesh. Soggetti principali delle foto sono i volti, i corpi, gli atteggiamenti di ogni giorno di uomini, donne e soprattutto bambini bengalesi. Queste immagini raccolgono, con lo sguardo rapido e fugace ma intenso della fotografia, la forma interiore ed esteriore del più grande mistero da scoprire e con-

templare in ogni paese: la persona umana in tutta la sua esistenziale e quotidiana vicenda. "Dhan", il titolo della mostra, è una parola essenziale in lingua bengalese; significa "seme" e in particolare il seme di riso, elemento fondamentale per la vita in Bangladesh.

[Giovanni Francesca]

30 Venerdì – Visita Seminaristi V teologia. Per l'annuale gita di classe la V teologia del Seminario Arcivescovile di Milano ha scelto come meta Monza. 24 seminaristi pieni di entusiasmo, accompagnati dal vice-rettore don Davide Milanesi, dal professore di liturgia don Norberto Valli e dal responsabile della pastorale vocazionale diocesana don Pierpaolo Zannini, alle 9,30 ci siamo trovati alle porte del Duomo di Monza. Ad attenderci c'era don Carlo Crotti, canonico teologo del capitolo, che ci ha accompagnato per tutta la mattinata. Dopo aver ammirato la splendore artistico degli interni della basilica, abbiamo potuto godere della preziosità del suo Tesoro. Grazie alle conoscenze di guide molto preparate, siamo stati accompagnati ad apprezzare le ricchezze del Museo Serpero - Gaiani, dell'Archivio Capitolare del Duomo e della celebre Cappella di Teodolinda, da poco restaurata, con il suo gioiello, la Corona Ferrea. Infine abbiamo concluso la mattinata con la celebrazione eucaristica sul presbiterio della basilica. Il complesso del Duomo di Monza ci ha donato sorprese di pregevole qualità e importanza storica. La tradizione monzese è un patrimonio di valore e merita di essere apprezzata in tutta la sua profondità. Siamo grati per averne avuto l'occasione.

[seminarista Alberto Ravagnani]

Un mese... a più di 8000 Km di distanza

Francesca e Federica

Tagore inizia con queste tre esatte parole l'inno nazionale bengalese: *Amar Shonar Bangla*. Tradotte in italiano ci suggeriscono già tanto della vita in Bangladesh.



“Mio Bengala dorato” cantano tutte le mattine, alzando la bandiera verde e rossa, gli studenti di ogni età nel cortile della scuola per dare inizio alle lezioni. Prima di partire mai avremmo pensato che fosse un paese dorato eppure, questa permanenza, ci ha arricchite. Siamo arrivate in Bangladesh con l'intento di provare a vivere, anche se per poco, un'esperienza missionaria e di metterci a disposizione per gli altri ma, quello che abbiamo ricevuto, è stato senza dubbio più inteso di ciò che abbiamo potuto offrire.

Non nascondiamo il timore iniziale e la difficoltà nell'ambientarci alla routine locale: i sapori forti, il suono incessante dei

clacson, le strade affollate e specialmente la curiosità dei bengalesi. Spostandoci da un luogo a un altro la sensazione non cambiava mai, gli occhi erano perenne-

mente puntati sulle “straniere”. Per la prima volta siamo state noi ad avere la percezione di essere diverse, fuori luogo ma, con il passare dei giorni, siamo riuscite a diventare parte integrante di questa popolazione. Ogni volta che visitavamo una missione, una scuola o un villaggio, l'accoglienza era calorosa con danze e canti ma,

specialmente, non mancava la lavanda dei piedi, tipico gesto della cultura Santal per indicare l'ingresso nella loro tribù.



Le emozioni che abbiamo provato nel corso di questo mese sono state tante, varie e molto forti, ma, ciò nonostante,

vorremmo tornare indietro nel tempo per rivivere tutto allo stesso modo. È stato appagante poter assistere alla nascita di una nuova vita, cucinare il chapati con le donne locali, trascorrere interi pomeriggi ad organizzare laboratori per le bimbe dell'ostello e confrontarci con i ragazzi coetanei sui diversi stili di vita.

In un paese dove persistono ancora *forti divergenze economiche* abbiamo compreso molto, specialmente dalle classi più povere. Abbiamo capito che la vita non è fatta solo da cose materiali, ma che si può essere felici anche con poco, abbiamo percepito un forte senso del dovere nell'affrontare la scuola e una forte determinazione nel lavoro.

Tante cose abbiamo imparato e scoperto,

ma altrettante *ci hanno messe alla prova*, come far capire che la vita in Italia non è tutta rosa e fiori come pensano loro? E come spiegare che nessuno qui, in Occidente, organizzerebbe mai feste di benvenuto per gli stranieri? Probabilmente pochi di loro lo scopriranno, non tutti hanno la possibilità di prendere un aereo e visitare posti nel mondo come facciamo noi. Ci sentiamo fortunate ad avere ricevuto quest'occasione speciale, a soli diciannove anni, che ci ha permesso di aprire meglio gli occhi su diversi ambiti. L'affermazione che dice "*Non sono le persone a fare i viaggi, ma sono i viaggi a fare le persone*" è proprio vera; siamo tornate in Italia più arricchite con la speranza di mantenere viva la semplicità che caratterizzava la nostra vita in Bangladesh.



Vivere l'Anno Santo della carità nel quotidiano

Anna Maria Vismara

Nel suo primo Angelus, quando tutti osservavamo con curiosità l'uomo venuto "dalla fine del mondo", Papa Francesco diceva *"la misericordia cambia tutto. E' il meglio che possiamo sentire. Questa parola cambia il mondo"*. Ma il nostro è un mondo che la misericordia non la usa più



nemmeno come vocabolo della lingua italiana. Cerco il significato riportato sulla Treccani: sentimento di compassione per l'infelicità altrui, che spinge ad agire per alleviarla. In effetti, credo di non averla mai sentita pronunciare in TV, né letta sui giornali, nel web o sui social, se non in occasione della proclamazione del giubileo straordinario, l'Anno Santo della Misericordia.

"Dio, ricco di misericordia, per il grande

amore con il quale ci ha amato, ci fa rivivere, da morti che eravamo per le colpe". (Ef 2,4) Grazie alla sua misericordia, ci richiama S. Paolo, Dio cambia il destino di morte dell'umanità. La misericordia veramente cambia tutto: *trasforma innanzitutto la vita* e tutto ciò che esiste, persino un oggetto come una moneta persa, o una pecora smarrita tra le tante di un gregge... Quando invece ad essersi perso è un figlio o una figlia dei suoi, Dio è il padre che scruta l'orizzonte e lo vede arrivare da lontano, gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia. Un padre che non si stanca mai di *uscire per accogliere chi è in difficoltà*: anche quando sta facendo festa in casa per il ritorno del figlio minore, non esita a varcare di nuovo la soglia per supplicare il maggiore affinché entri. Le Sacre Scritture, le parole del Papa, la Treccani, pur con accenti ovviamente diversi, convergono tutte su un'idea di "misericordia" che non deve restare un sentimento nobile e astratto, ma che deve spingerci a prendere l'iniziativa, come ha efficacemente sintetizzato pochi giorni fa in un incontro a Monza mons. Claudio Stercal, docente della facoltà teologica di Milano.

Non è misericordia la vuota retorica che nei discorsi che facciamo o che ascoltiamo da tanti personaggi pubblici e politici, fa ripetere che "un problema come quello dell'immigrazione non si può più ignorare", per poi non sfociare in nessun atto concreto. Non è misericordia quando ci commuoviamo davanti a un bambino morto su una spiaggia, ad un anziano maltrattato o a un senzatetto morto di freddo, per poi tornare a concentrarci sul nostro egoismo. La misericordia ha una forza rivoluzionaria, perché cambia il presente e il futuro, nostro e di tutto quello che ci circonda, ma non necessariamente

in modo eclatante. *La forza della misericordia* non è solo quella che fa compiere atti straordinari di eroismo che conquistano le pagine dei libri di storia o dei quotidiani: più spesso *capita che lavori nell'ombra e nel silenzio*. E' nei piccoli



gesti di carità che tutti possiamo fare, uscendo fuori dalle nostre case calde e comode, per servire i pasti in una mensa per i poveri, tenere la mano di un anziano in un ricovero o regalare un sorriso e una coperta a chi fugge dalla guerra. Sono 7 milioni *gli italiani impegnati nel volontariato*, secondo i dati Istat 2014: 4 milioni sono attivi tramite associazioni, 3 milioni operano "in modo spontaneo".

Il cardinale Angelo Scola, nella sua recentissima lettera "Educarsi al pensiero di Cristo" scrive che "dobbiamo ringraziare il Signore perché nella nostra diocesi l'impegno per la carità è veramente ampio e fortemente qualificato". E' un fatto però che molte associazioni di volontariato stanno attraversando un periodo di difficoltà. Non è solo la crisi economica che ha ridotto donazioni e contributi, ma *si sta verificando anche un calo delle persone "sul campo"*, dovuto all'età media

generalmente alta ed alla difficoltà di mantenere l'entusiasmo iniziale e la costanza dell'impegno. I freddi e implacabili numeri delle statistiche ci raccontano un Paese nel quale le coperture del welfare pubblico si riducono progressivamente, mentre, come sottolinea il recente rapporto Caritas, negli ultimi 7 anni i poveri sono raddoppiati. Le dinamiche demografiche – il calo del tasso di natalità, i problemi del lavoro e l'aumento dell'aspettativa di vita – introducono un ulteriore elemento di preoccupazione e di possibili

squilibri. Di fronte a questa realtà, si alza sempre più forte l'appello di Papa Francesco alla misericordia. E' un invito che rivolge ad ogni uditorio, in ogni parte del mondo e che caratterizza questo Giubileo Straordinario. E' un invito ad agire, a non essere "cristiani da salotto", come ha



detto con la sua inimitabile potenza espressiva il Papa venuto "dalla fine del mondo".

Una società senza padri

Don Enrico Rossi

Nell'udienza generale del 28 gennaio scorso papa Francesco, proseguendo la catechesi sulla famiglia, ha richiamato l'attenzione sul fatto che la nostra società rischia di privare la figura paterna della sua necessaria presenza per l'armoniosa cre-



scita dei figli; l'assenza del padre nella vita dei piccoli e dei giovani produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi. La catechesi di quel giorno iniziava così: "Padre è una parola nota a **tutti**, una parola universale. Essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell'uomo. Oggi, tuttavia, si è arrivati ad affermare che la nostra sarebbe una "società senza padri". In altri termini, in particolare *nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa*. In un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall'esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia dei giovani...". Mi ricordo d'aver letto un libro negli anni del '68 che sosteneva proprio questa visione: una società, libera da ogni paternità (a volte, diventata paternalismo) per essere

una società di eguali, fraterna. Il titolo era "Verso una società senza padre" di Alexander Mitscherlich, medico e psicoanalista tedesco. L'autore faceva i conti con la storia novecentesca della Germania e dell'Europa, contrapponendo alle esperienze autoritarie del nazismo e del socialismo la spinta anti autoritaria che cominciava a crescere all'inizio degli anni sessanta e metteva in luce l'utopia di una società priva di gerarchie, di leggi che impedissero la mia individuale assoluta libertà: eravamo giunti al "vietato vietare" da me letto spesso sui muri di quel tempo. Dobbiamo chiederci cosa sta dietro a questo fatto, quali sono le causa che lo generano. Per primo va detto che si è attuata la "*secolarizzazione*", *il rifiuto di Dio* quale creatore dell'universo, dell'uomo e della donna, della famiglia quale inizio della vita sociale (Cicerone, romano di mezzo secolo prima di Cristo scrisse che la famiglia è il principio della società ed il vivaio dello Stato). Dio ha dato alla prima coppia la benedizione primordiale del crescere e moltiplicarsi, ha dato poi il quarto comandamento: onora tuo padre e tua madre. Gesù, nel vangelo, fa sempre riferimento al Padre celeste e ci ha insegnato la preghiera del "Padre nostro". Si sono contate le volte che *Gesù, nei Vangeli, si rivolge a Dio con il nome di Padre*: sono 170 volte, fino alla invocazione colma di affetto confidenziale: "Abba", cioè "babbo". Esclusa la paternità di Dio, tolto il fondamento ed il riferimento al trascendente, cosa rimane? Rimane una società che oggi, della libertà individuale, ha fatto un idolo e conviviamo da estranei con popolazione composta da alta percentuale di singoli, liberi... ma infelici. Non si è pensato che la libertà richiama la responsabilità e che si è se stessi solo in relazione con

gli altri (questo lo ascoltavo da un discorso del nostro presidente Mattarella). Ci sono doveri e compiti verso gli altri uomini, iniziando da quelli di casa. Ricordo una riflessione di papa Wojtila che al quarto comandamento faceva risalire l'amore per la patria (la terra dei padri) e l'amore per la nazione (la gente nella quale siamo nati). Il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 dicembre 1948), recita: *"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"*. Mi sono sempre chiesto se la fratellanza universale non supponga l'esistenza di un padre... Ma



siamo alla "laicità" che sottace questo corollario.

Una seconda causa, conseguente alla non censurabile libertà del singolo, è che il *rapporto affettivo tra l'uomo e la donna è fragile* ("Amore liquido", scrisse il sociologo Bauman) instabile, con la facilità di divorziare e nel quale prevale la domanda: ho o non ho il diritto di essere libero? sull'altra impegnativa: sono fedele o no alla parola data"? L'impennata delle

separazioni e dei conseguenti divorzi dimostra che non esiste più la stabilità del matrimonio (non dico l'indissolubilità). Questo è così vero che oggi neppure ci si sposa, si convive. Domande e risposte spesso udite dal sottoscritto sono, ad esempio: perché sposarsi? Per poi divorziare? Papa Francesco, nell'udienza di gennaio, riferiva la non presenza del padre alla scusa, a volta facile e a volte subito, che il padre è occupato e preoccupato del suo necessario lavoro. Il fatto dell'assenza paterna è piuttosto, per la maggior parte dei casi, *l'avvenuta separazione dei coniugi*. Solitamente i minori sono assegnati alla madre, con il diritto del padre di poterli vedere e tenere con sé a fine settimana (alternati), nelle vacanze ecc. La legge prevede l'affido "condiviso", ma la prassi è assai faticosa ed a volte dannosa nella sua attuazione, perché i minori non sono "pacchi" postali e l'affido condiviso è per una coppia divisa, spesso non pacata e civile, con vivo astio di accuse reciproche. Il fatto non ha eccezioni di cultura, di censo, di classe

sociale. Dalle statistiche ultime risulta che in Italia per più di due milioni di figli non è assicurato il riferimento paterno (ISTAT 30.7.2014). *Nelle separazioni infatti, solitamente è il padre "ad uscire di casa"*, e questo comporta spesso la sua assenza educativa. Già l'insospettabile Freud poté scrivere (l'ho trovato citato): *"Non saprei indicare un bisogno infantile di intensità pari al bisogno che i bambini hanno di essere protetti dal padre"* (S. Freud, 1929, Il Disagio

della Civiltà). Spiegano gli esperti che l'educazione dei figli richiede entrambi i genitori ossia entrambi i generi (l'adozione per coppie omosessuali non è per nulla accettata da chi è competente in materia). Qui viene opportuna un'altra considerazione, dopo quella sulla libertà individuale che richiede responsabilità, è la confusione che si è creata su il "tutti siamo uguali". Bisogna certo dire che tutti siamo uguali in dignità: il diritto canonico, ad esempio, afferma: *"Fra tutti i fedeli, in forza della loro ri-*

generazione in Cristo sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'azione, per cui tutti cooperano alla edificazione del Corpo di Cristo..." (can. 208). Ma, pari in dignità, si deve anche dire che "tutti siamo diversi", ossia che ciascuno ha una sua identità personale, un dono (S. Paolo diceva carisma) che deve mettere al servizio degli altri. Siamo società di uguali, ma non di azzerati! L'uomo e la donna sono certo pari in dignità, ma hanno un diverso specifico dovere verso l'altro/a e verso i figli. All'affettività della madre che vede "suo" il frutto del parto, deve essere parimenti associata la concreta presenza del padre che si traduce, per i figli, in sviluppo cognitivo, equilibrio psicologico, riduzione di condotte devianti; questa è la conclusione di un'indagine condotta a livello di esperti in pediatria. L'apporto del padre è dunque necessario per la crescita armonica del figlio; la sua assenza porta spesso a drammi, come l'abbandono scolastico, il contagio del gruppo, fino alla devianza ed a volte, alla tragedia.

Scrivo questo non certo per aggiungere dolore a dolore a coloro che sanno per esperienza cosa significa il fallimento degli



affetti; a volte io stesso ho consigliato a coppie di separarsi e la disciplina della Chiesa l'ha sempre previsto; è falsa dunque l'opinione che si attribuisce alla disciplina cattolica di dover rimanere assieme quando tale stato diventa dannoso all'uno o all'altra ed ai figli. L'auspicio è di domandarci come e perché si è giunti, dopo il giurato amore, a diventare così insopportabili da non poter più stare insieme. La stabilità della coppia non è cosa che s'improvvisa e che si debba dare per scontata una volta per tutte; essa va preparata e curata ogni momento nella vita a due. L'intento, auspicato anche dal Sinodo, è quello di avere maggiore coscienza del compito che la coppia assume nel dichiararsi famiglia e nell'aver figli. La chiamata al matrimonio non è meno impegnativa di altri stati di vita (come la vita consacrata). Proprio rifacendosi al matrimonio come vocazione e missione, i due sperimenteranno che ne vale la pena: sarà la felicità voluta dal Padre per tutti i suoi figli.

La Regina è tornata

Completati i restauri del ciclo degli Zavattari

Sarah Valtolina

Ci sono stati i saluti ufficiali, *le parole* dei mecenati che hanno reso possibile un sogno, i commenti delle autorità, i titoli sui giornali, il gesto solenne della conse-



gna delle chiavi della cappella di Teodolinda, dalle mani di Titti Gaini a quelle dell'arciprete, mons. Silvano Provasi. E poi c'erano gli *sguardi e i visi* con il naso all'insù e gli occhi a rincorrere i dettagli, inebriati dall'oro e dal verde, dal blu e dai damaschi, dai ricami e dalle pietre.

È stato un trionfo di orgoglio e determinazione l'inaugurazione ufficiale della cappella degli Zavattari, riconsegnata alla città in tutto il suo dorato splendore dopo sette anni di cantiere, studi e lavori. Una mattinata all'insegna dell'ufficialità, ma anche l'occasione per i primi e tenaci monzesi che si sono messi in coda per poter ammirare da subito la meraviglia del restauro.

A fare la differenza adesso è certamente *la luce*: un'illuminazione capace di valorizzare i dettagli e restituire forme e colori, in

grado di proiettare chiarore fin sulla cima della cappella, lungo tutte le quarantacinque scene che narrano la vita della regina longobarda.

«Meraviglioso», «Bellissimo», «Da togliere il fiato», «Bello fino a svenire», alcuni dei commenti raccolti a caldo tra i primi visitatori che hanno varcato il cancello della cappella. I manifesti studiati dalla Fondazione Gaiani, che per decenni hanno cullato e inseguito il progetto di un recupero del gioiello dagli Zavattari, e sparsi ovunque per la città, sono stati *una sorta di inno di gioia*: «Bentornata Teodolinda». Un saluto che è anche un moto di affetto di quanti

(tanti) in questi anni hanno permesso che la sovrana tornasse a regnare in città. E allora il grazie va ai mecenati, alla Fondazione Gaiani, al team di restauratrici di Anna Lucchini, alle tante «mani e intelligenze che hanno permesso che tutto questo si realizzasse», come ha ricordato anche Franco Gaiani.

E allora bentornata alla regina e benvenuti a quanti, d'ora in poi, entreranno in duomo per incontrarla.



La chioccia e i pulcini

Il Duomo e le antiche chiese di Monza

Carlina Mariani

Venerdì 23 Ottobre è ripreso il ciclo artistico teologico che per il sesto anno si sforza di tenere insieme Bellezza e Verità, partendo dal nostro Duomo. Quest'anno, però, la formula si rinnova coinvolgendo le chiese legate alla chiesa madre da un vincolo lontano di fedeltà e di comunione.

Partendo da questo legame, don Carlo Crotti ha "giustificato" il titolo "La chioccia e i pulcini", a significare il rapporto tra il Duomo e le sue chiese distrettuali, la cui dipendenza si deduce dalla mancanza, ad esempio, sia in San Maurizio che in S. Maria in Strada che in San Pietro Martire, di un fonte battesimale, esclusiva della Basilica. La

chiesa oggetto del primo incontro in realtà non esiste più, ma un affresco che le apparteneva, la *Messa di San Michele*, rimane a testimoniare l'importanza storica ed artistica dell'antica chiesa omonima.

Il primo relatore dell'incontro, intitolato appunto "*S. Michele: vicende di un affresco e di una chiesa longobarda*" è **Roberto Cassanelli**. Egli sottolinea la difficoltà di lettura dell'affresco, appartenente alla chiesa, che nel 1921 viene abbattuta, per consentire di ridisegnare la Piazza Trento e Trieste. Già nel 1700 si era staccato a massello un altro affresco, la *Dormitio Virginis*, per trasferirlo in un'apposita cappella della parete nord, di fronte alla *Messa*. Nel 1990 si procede al restauro dell'affresco, assai ammalorato, che viene collocato nella parte destra di S. Maria degli Angeli. Mentre il significato della *Dormitio* è abbastanza chiaro, almeno per quanto è rimasto, quello della *Messa* pone

almeno due problemi: trovare un precedente iconografico e situarlo cronologicamente e riscoprirne le motivazioni. Tra i vari tentativi di interpretazione c'è quello di Giuseppe Maurizio Campini, che nel 1767 lascia un manoscritto sulle chiese di Monza. Per lui è la rappresentazione della



liturgia ufficiale per la consacrazione di San Michele di Puglia, che sarebbe richiamato, dalla presenza nell'affresco, da uno sperone di roccia. Cassanelli si rifa a P. Toesca, che indica invece nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine la fonte ispiratrice della visione di San Michele nella duplice funzione di psicopompo, colui cioè che accompagna le anime nell'*aldilà*, e di difensore dal male: di qui i simboli della bilancia e dello stelo gigliato, che stabilirebbero un nesso con la Vergine della *Dormitio* (giglio) e l'*animula*, che viene accompagnata nel cielo. Oggi tale interpretazione non appare così valida. L'affresco si divide in tre parti: San Michele, che invita la Vergine, la quale indica una figura regale vicina (Teodolinda?) nella prima parte, S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Paolo che attorniano Cristo, nella seconda parte, la *Messa solenne*, con un diacono a bocca aperta nel canto, con

un leggio, che poggia su uno sperone di roccia (Monte sant'Angelo?), nella terza parte. C'è poi una Maddalena in distonia con l'altare nella parte bassa di destra. Le figure sono di volumetria marcata, di tipo giottesco, dal momento che Giotto si trova in Lombardia al servizio dei Visconti nel 1235. Tutte le figure sono aureolate. La *Dormitio Virginis* è invece solo un fram-



mento dell'originale affresco: il tema, dopo le Crociate, si colora di elementi orientali, come quello dell'animula (in veste di bambina), che Cristo accoglie in cielo, così come nel tiburio di Chiaravalle, di scuola giottesca. La *Dormitio* si giustifica tematicamente con la funzione di chiesa cimiteriale di San Michele, mentre la rappresentazione di Teodolinda come regina e santa stabilisce una continuità regale tra i Visconti e la discendenza longobarda, così da giustificare la loro nomina a legati imperiali.

Nella seconda parte dell'incontro **Gianni Selvatico** tratta il tema: "*L'architettura della chiesa distrutta nel 1921*". In una sorta di ricordo della chiesa nel 2004 si inaugura, nel luogo originario, la statua di San Michele, che con lo stelo gigliato indica la volontà di vincere il male con il bene. Selvatico mostra una foto di inizio

novecento, in cui si vede la chiesa, molto piccola, solo nella parte posteriore inglobata nell'odierna banca. Originariamente Chiesa coadiutoria per volontà di San Carlo, era diventata comunque troppo piccola per un distretto di 7000 abitanti. Il 2 Febbraio 1913 il Comune di Monza delibera la creazione della Via Crispi, così da collegare il centro città con il viale C. Battisti a nord; il 19 Ottobre 1921 si procede alla demolizione della chiesa di San Michele, il cui terreno, messo all'asta, diviene il Banco Ambrosiano. Selvatico mostra una foto di interno, con bussola ed organo sovrastante; la larghezza è di m.6,40, sul lato sinistro l'affresco della *Messa*, sul lato destro la *Dormitio*, che il 17 Luglio 1918 viene spostata in S. Maria degli Angeli con una solenne processione. Delle campane originarie, una è ora alla chiesa delle Sacramentine. Attorno a San Michele c'era un cimitero, distrutto nel 1790. Nel 1621 il campanile si trovava all'interno della chiesa, il cui pavimento era formato da grandi lastroni di marmo, poi utilizzati nel Duomo di Monza, mentre la facciata era bassa e tozza, simile al San Giovanni di Varenna. La fondazione si fa risalire al 628 per opera di una cortigiana di Teodolinda, a un anno dalla sua morte. Un cartiglio in sacrestia ricorda l'incoronazione in San Michele di Corrado III° nel 1128, a dimostrazione dell'importanza della chiesa, ora distrutta, ma ricordata dai suoi affreschi. Il pubblico presente, assai numeroso, ha poi potuto ammirare dal vivo la *Messa*, conservata nel Museo, ripromettendosi di andare a vedere la *Dormitio*, la cui non felicissima collocazione in S. Maria degli Angeli non impedisce però di goderne la orientaleggiante suggestività.

“Pietoso e misericordioso è il Signore”

Don Carlo Crotti

Dopo aver presentato l'inattesa e provvidenziale decisione del Papa di indire un Anno Santo straordinario della misericordia a partire dal prossimo 8 dicembre, solennità della Immacolata Concezione di Maria e 50°

Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono. Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso”.



anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, vorremmo continuare a riflettere sulla rivelazione biblica del Dio misericordioso, per disporre il nostro cuore ad accogliere la ricchezza di doni spirituali che l'Anno Santo offre a chi lo vive con fede e con disponibilità interiore.

Scrive il Papa nella Bolla di indizione: “E' proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza: sono parole di S. Tommaso d'Aquino che mostrano quanto la misericordia

divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. E' per questo che la liturgia, in una delle preghiere più antiche, fa pregare dicendo: O

esprime tenerezza viscerale materna, affetto profondo e duraturo del cuore.

La fede del popolo di Israele nel Dio di misericordia si manifesta *fin dall'inizio della*



sua storia, quando dal rovelto ardente sul monte Oreb dice a Mosé: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto... sono venuto per liberarlo” (Es. 3,7). E la motivazione di questo suo agire sta nella presentazione che Dio fa di se stesso: “Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa e la trasgressione” (Es. 34,6-7). Per il Dio della Alleanza l'amore e la misericordia sono anzitutto fedeltà a se stesso.

Iniziamo, ripercorrendo la *rivelazione biblica del mistero di Dio nell'Antico Testamento*.

Etimologicamente *misericordia* è la virtù di chi *apre il proprio cuore al misero*. Nella Bibbia, misericordia traduce una parola ebraica che

Quando il popolo è infedele e commette peccato, il Dio ricco di misericordia usa pazienza. E anche quando castiga (e nell'Antico Testamento troviamo molte pagine che narrano di castighi talvolta durissimi decisi da Dio per punire le infedeltà del suo popolo) è sempre in vista della conversione, per condurre il popolo sulla via del bene e della prosperità.



Anzi, *Dio stesso soffre per il castigo con cui ha colpito il suo popolo*. Potremmo citare molti testi dell'Antico Testamento soprattutto dai libri profetici, che descrivono questo sentimento di sofferenza divina. Una sola citazione a modo di esempio: "Come potrei abbandonarti Efraim? Come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te" (Osea 11,8-9).

La santità di Dio si chiama misericordia. L'aveva ben compreso Alessandro Manzoni, quando scrive nel suo romanzo che Dio

"non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande" (cap. VIII).

Nel libro dei Salmi *la fiducia di Israele nel Dio pietoso e misericordioso diventa preghiera*, personale e corale, insistita e confidente. Citiamone solo due. Il Miserere, la preghiera di Davide dopo il suo grave peccato: "Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro" (Ps. 51,3-4). E il salmo 136, che ripercorre tutta la storia del popolo di Israele, ricordando i grandi gesti compiuti da Dio per il suo popolo e ripetendo infinite volte il ritornello "perché il suo amore è per sempre" (Ps. 136). E' il salmo chiamato il Grande Hallel, che la liturgia ebraica prega e canta tuttora nelle sue più importanti celebrazioni.

Ma un ultimo elemento mette conto di essere sottolineato in merito alla rivelazione del volto di Dio nell'Antico Testamento. *La misericordia divina va oltre i confini del popolo ebraico e si estende all'intera umanità*. E' un insegnamento frequente nella predicazione profetica e nei libri della sapienza d'Israele. "La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente" (Sir 18,12). Emblematico, a questo riguardo, è il libro del profeta Giona, nel quale Dio rimprovera il profeta per la sua gretta teologia, che vorrebbe stabilire i limiti entro cui dovrebbe agire la misericordia divina. Mentre Dio perdona anche gli abitanti pagani di Ninive, per i quali sente grande compassione.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – Via Canonica 8 – 20900 Monza oppure a info@duomomonza.it
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Zappa Maria Teresa
Belloni Maria Angela
Fratto Antonio
Gironi Elisabetta Maria
Oriani Fulvio
Castelli Maria
Mononi Giorgio
Conti Vittoria
Beretta Maria (sr. Sacramentina)
Roncoroni Paolo

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Caressa Anna
De Dominicis Stefano
Deganutto Edoardo Maria
Deganutto Filippo Maria
Dossi Beatrice

Lodigiani Carola

Masutti Andrea

Palmisciano Alessio

Cagliuso Thomas Jacopo

Ferrini Flavio Giorgio

Koggala Arachchige don Nethmi Chiara

Pisani Andrea

Valagussa Sofia

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Villa Filippo e De Donatis Valentina Veronica

Brambilla Ivano Giovanni e Tagliati Jessica

Brioschi Jacopo Ismaele e Di Venere Maria Antonietta

Cazzaniga Massimiliano e Belloni Elisa

Ragazzi Daniele e Brioschi Laura

Pinto Daniele Abramo e Weiner Macario

Maria Francesca

Farina Andrea e Andre' Ioana

IL DUOMO RACCONTA “LA CHIOCCIA E I PULCINI...”

Il Duomo e le antiche chiese di Monza

Venerdì 27 novembre 2015 - ore 21

Chiesa di S. Margherita (P.zza S. Margherita)

“San Maurizio e il monastero della Signora di Monza”

Venerdì 15 gennaio 2016 - ore 21

Chiesa di S. Maria al Carrobiolo

*“Santa Maria al Carrobiolo: dagli Umiliati ai Barnabiti,
una storia di fede, impresa e testimonianza”*

Venerdì 11 marzo 2016 - ore 21

Chiesa di S. Maria in Strada

“Santa Maria in Strada: la chiesa dai cento tesori nascosti”

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO